

1
2018

Giornale di **Metafisica**

Fondato nel 1946 da Michele Federico Sciacca

2018

Giornale di **Metafisica** - Nuova Serie - Anno XL

Metafisica e forme di vita



Morcelliana

G. Fornari (ed.), *Eraclito: la luce dell'oscuro*, Olschki, Firenze 2017, pp. 294.

Restituire a Eraclito la sua unità. L'unità di un poema che dalla descrizione del *Tutto* fa emergere la *Città*, il *Divino*, la *Natura*. È questo il tentativo che Serge Mouraviev conduce da decenni con rigore filologico e cura filosofica. Andando al di là del frammentismo, la sapienza dell'Oscuro risulta ancora più evidente, integra, feconda. Mouraviev restituisce il trattato scritto da Eraclito, che ora è tradotto in italiano da Giuseppe Fornari con particolare attenzione a rendere nella nostra lingua la complessità teoretica e il vortice stilistico del testo eracliteo. Mouraviev lavora sulla base di tre principi filologici ed esegetici:

«Il *principio di precauzione*: tutti i testi attribuiti dalla tradizione ad Eraclito devono essere considerati autentici finché non ci sono chiare prove di alterazione o falsificazione. La *presunzione di innocenza*: una testimonianza dev'essere ritenuta affidabile e storicamente significativa finché non si dimostra il contrario. [...] Il *principio di non identità*: se ci sono testi simili ma dal contenuto differente essi devono essere mantenuti, sempre fino a prova contraria» (p. XIV).

Fornari aggiunge come quarto principio la *contestualità religiosa*, per la quale

«è impossibile raggiungere una comprensione adeguata del pensiero greco arcaico prescindendo dalla componente religioso-sacrale che permeava di sé l'intera società ellenica, come del resto tutte le civiltà antiche, e che ha interagito fecondamente, e certo anche conflittualmente, con la nuova sapienza filosofica» (p. XVIII).

A partire dalla comprensione della natura sacrale e magica del pensiero greco delle origini si possono evitare anacronismi e razionalizzazioni che di fatto impediscono di accostarsi alla differenza che quel pensiero è.

Eraclito, in particolare, è immerso nella dimensione di pratiche sacrificali ai nostri occhi sconcertanti ma del tutto normali per i Greci. Al di là della stilizzazione con cui vengono descritti nel fregio del Partenone, i sacrifici animali – la cui radice antropologica è stata ben indagata da Gianfranco Mormino in *Dalla predazione al dominio. La guerra contro gli animali* (Edizioni libreria Cortina, 2017) – si scandivano in modalità assai violente per quanto rituali:

«L'attesa dell'assenso simbolico dell'animale, ottenuto spruzzandolo d'acqua o dandogli cibo; il grido che di solito annunciava l'istante in cui la vittima veniva scannata, e che probabilmente serviva anche a coprirne i lamenti; la fuoriuscita copiosa, la vista e l'odore del sangue, che veniva raccolto e di cui veniva asperso l'altare: la macellazione del corpo e l'ispezione delle viscere, espressione della vo-

lontà e del gradimento divino; a spartizione avvenuta, la combustione delle parti riservate agli dèi e la cottura e manducazione di quelle riservate ai fedeli. Se tutto questo è per noi oggi pressoché inconcepibile, per un greco rappresentava il normale spettacolo della pietà religiosa, una pietà che faceva un tutt'uno con l'orrore necessario delle 'cose sacre', degli *ἱερά*» (G. Fornari, p. 147).

Quando Eraclito parla del chiasmo di vita e di morte che unisce gli umani e i divini è anche e soprattutto a queste forme rituali che si riferisce. L'estrema sintesi del dire eracliteo si spiega anche con il fatto che

«l'iniziato ai misteri 'capisce' Eraclito, e vede la luce dove prima c'era oscurità, se riconosce l'ispirazione sacrale dei suoi detti sapienziali e la conoscenza che il sapiente ne ha ricavato. È questa, io credo, la vera 'luce dell'Oscuro', una luce non dimentica degli antichi fuochi sacrificali ma capace di aprire prospettive conoscitive e spirituali fino a quel momento mai viste» (Id., p. 179)

perché Eraclito costituisce il momento di sintesi tra l'antica tradizione orfica e la nuova tensione a una conoscenza splendente della propria luce, fine a se stessa.

È quasi certo che Eraclito fosse immerso nell'orfismo e che di esso abbia offerto una interpretazione e restituzione teoretica, la quale affonda sempre nella identità e differenza di divinità e di vittima – Dioniso, il capro, il toro –, affonda in un «dinamismo metamorfico» che sarebbe

«il vero nucleo della dottrina del 'divenire' attribuita per generazioni e generazioni all'Efesio. Il Fuoco di Eraclito non ha nulla a che vedere con tediose astrazioni da manuale e tanto meno con banalità naturalistiche, assimilate a una definizione non meno banalizzante e uniformante di *archè*. [...] Il significato degli *bienà* sacrificali era di tipo metamorfico e trasformatore, ed è tale significato che il libro di Eraclito offerto nel tempio intende continuare nella nuova trasfigurazione magico-operativa della sua sapienza» (Id., p. 167).

Per questa sapienza il singolo è nel Tutto, i viventi sono grumi temporali di una materia eterna e in divenire, il fuoco è intelligente – *φρόνιμον τὸ πῦρ* [B 64 DK] – e l'intelligenza è fisica. Come anche Heidegger ipotizza, *φύσις* è etimologicamente legato a *φάος*, luce. Dentro la *φύσις*, dentro la *φάος*, splendono gli astri che per Platone e per Aristotele sono divini. «L'anima <sapiente> è una scintilla stellare» afferma infatti Eraclito [testo 214 di Mouraviev; F 70A e D 133 di Diels-Kranz; p. 47]. L'anima/luce permane se immersa nella conoscenza, si dissolve invece se vive nell'ignoranza, afferma con accenti gnostici l'orfico Eraclito, talmente gnostici da aggiungere persino che «le anime che sono pure rifiutano di nascere» [195 M; D 115 DK; p. 45].

La differenza tra gli umani, tra i viventi, tra gli enti è parte di un gioco più grande, è dinamica visibile dell'Identità/Differenza che intride l'intero, è unità e molteplicità, è un *divenire costante* che fa «la polivalenza del reale che costituisce una componente essenziale del pensiero dell'Efesio, senza contraddizione con l'unità sottesa a molteplicità e mutamento» (E. Gritti, p. 287).

Anche questo è il Tempo, che «di tutte le cose è l'ultima / e di tutte la prima, / e tutto 'in se stesso' tiene, / e perennemente esiste» [240 M; 122A D-K; p. 50], per cui «tutto se ne va, nulla dimora» [130 M; 81B D-K; p. 36] per cui tutto è forma ed espressione di un ordine eterno e identico in ogni ente, che «nessun dio né uomo lo fece, / ma fu perennemente / ed è e sarà / fuoco semprevivente / che con misura si accende (*aptomenon*) / e con misura si spegne» [154 M; 30 D-K; p. 40]. L'esegesi di Enrico Giannetto è esatta nell'indicare la costitutiva dinamicità dell'istante eracliteo. Fermare il tempo, infatti,

«significherebbe arrestare questa rotazione cosmica perenne: il tempo è concretamente un fiume celeste di fuoco che scorre continuamente e nessuno può arrestare; non è un concetto su cui si può pensare diversamente. La quiete e l'equilibrio statico non esistono (A 6 DK), in quanto tutto l'universo è in continuo movimento» (131).

Eraclito, Ο σκοτεινός, è stato punto di riferimento costante dell'intero cammino metafisico dell'Europa sino a Martin Heidegger, il cui seminario del 1966-1967 pur con i suoi limiti «rimane uno dei testi fondamentali nelle interpretazioni eraclitee del Novecento» (G. Fornari, p. IX). L'Oscuro ha fornito a Heidegger un λόγος non antropocentrico, una ontologia della pienezza e insieme del limite, l'intuizione che il tempo è l'identità e la differenza delle sue estasi, è «gewesend-gegenwärtigen-der Zukunft (avvenire-essente stato-presentante)» (*Sein und Zeit*, § 65), è l'*Ereignis* dentro cui «il divergente / costantemente converge» [109 M; 83B D-K; p. 34].

Alberto Giovanni Biuso

C. Di Martino, *Viventi umani e non umani. Tecnica, linguaggio, memoria*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, pp. 204.

L'albero della vita dell'edizione inglese dell'*Anthropogenie* (1874) di Ernst Haeckel appare come immagine di copertina dell'ultimo libro di Carmine Di Martino e non soltanto risulta graficamente accattivante, ma ne espone, con i dovuti aggiornamenti, l'oggetto di riflessione: le più accreditate autorappresentazioni dell'uomo nella sua relazione con la molteplicità degli esseri viventi.